

# Il Discobolo

---

## *Museo Virtuale del Disco*

### ***Ria Rosa***

Donna di grande temperamento, dal carattere forte e volitivo, Ria Rosa è stata la prima femminista della canzone.

Così la descrive la scrittrice Gianna Caiazzo: “Ecco chi era Ria Rosa: una donna moderna, coraggiosa, una femminista mezzo secolo prima del femminismo. Una voce pungente, un tono sferzante, una donna forte e volitiva. Una femmina napoletana”. Una donna-soggetto, insomma, che, in virtù di una personalità decisa e indipendente, può essere avvicinata a personaggi della fantasia come Assunta Spina, Filumena Marturano, la *Bammenella* di Raffaele Viviani, o reali come Matilde Serao, Titina De Filippo, Tecla Scarano.



Figlia del commerciante Angelo e della casalinga Anna Carotenuto, Maria Rosaria Liberti nasce a Napoli il 2 settembre 1899 e trascorre i primi anni in Via Cisterna dell'Olio.

Allieva del compositore Rodolfo Falvo (autore di classici come *Guapparia*, *Dicitencello vuje*, *Tarantelluccia*, *'O mare 'e Margellina*, *Comm'è bella 'a staggione*, *Tarantella palazzola*, *La più bella del villaggio*), nel 1915, appena sedicenne, debutta alla Sala Umberto di Napoli. E, per l'occasione, a darle il nome d'arte è il musicista-editore Francesco Feola, dividendo in due quello anagrafico (Rosaria) e invertendo le parti.

Raggiunta una buona maturità artistica e una certa popolarità attraverso i migliori locali (sia a Napoli, che nelle varie città di gran parte dell'Italia), nel 1921 viene

invitata alla Piedigrotta Partenope di Ciccio Esposito, dove si esibisce accanto ai nomi più prestigiosi della canzone napoletana (Gilda Mignonette, Ciccillo Rondinella, Pietro Mazzone, Alfredo Sivoli, Giuseppe Godono, Diego Giannini, Roberto Ciaramella, Mimì Maggio, Gino Ruggiero, Tecla Scarano, la Zingara), proponendo *'E femmene masculine*, una canzone di Antonio Barbieri e Giuseppe Giannini, che le procura un lusinghiero successo personale e, nel contempo, anticipa quel filone particolare e meno frequentato di donna fuori del coro che l'accompagnerà per tutta la carriera.

Nel 1922, varca per la prima volta l'oceano e, a New York, viene scritturata dal manager Monetti, che ha già sotto contratto Nicola Maldacea, con il quale si esibisce in vari teatri degli Stati Uniti e nei locali del Sudamerica, dove canta per gli emigranti, sia i classici della canzone napoletana, sia brani dalle tematiche che più le stanno a cuore, e che maggiormente si adattano al suo personaggio di donna libera ed emancipata.

Durante il soggiorno americano, il 22 novembre dello stesso 1922, sposa Alberto Sorrento, impresario della rinomata Sala Napoli, che ne fa una stella di prima grandezza. Il successo è tale, che l'artista elegge l'America a sua seconda patria.

Nel 1927, per protestare contro la condanna a morte di Sacco e Vanzetti, lancia la canzone *Mamma sfortunata* (sottotitolo *'A seggia elettrica*), interpretandola in ogni spettacolo, ricevendo minacce e rischiando l'espulsione dagli Stati Uniti.

Per calmare le acque e trovare un po' di pace, torna a Napoli, dove prende parte a varie audizioni delle Piedigrotta di E.A. Mario.

Alla fine del 1927, trionfa con Salvatore Papaccio nello spettacolo *Dodici importanti numeri*. Nel 1928, fa compagnia con Totò, con il quale, nel mese di marzo, si esibisce al Politeama Garibaldi di Palermo e, durante l'estate, al Sangiorgi di Catania.

Nel 1929, sia in Italia che in America, si cimenta nella sceneggiata, diventandone, grazie a una recitazione forte e asciutta, una interprete di prim'ordine, portando in scena *'E ppentite*, accanto a Nina Ondina, Amedeo Girard e Aldo Bruno. E, nel mese di luglio del 1932, signoreggia in *Senza perdono*, scritta per lei da Francesco Pennino.

Il 23 agosto 1933, si imbarca di nuovo per gli Stati Uniti, dove si stabilisce definitivamente, tornando di tanto in tanto a Napoli, che non dimenticherà mai.

A New York, fonda una compagnia teatrale che comprende Guglielmo Onofri, Luigi Badolato, Amedeo Conte, Salvatore Quaranta, Joe Mastello, Teresa Aguglia e molti altri, passando di successo in successo.

In seguito, accompagnata dall'orchestra del maestro Ietti, divide i palcoscenici del varietà con Amelia Prima, con la Flora e con il Duo Amauli.

Nel 1936, in uno dei suoi ritorni a Napoli per contentare i tanti ammiratori, tiene un concerto alla Floridiana per i "Liberati dal carcere", alla quale presenziano tutte le celebrità del teatro e del varietà, lanciando la bellissima e intensa *Tammuriata d'autunno* (versi di Libero Bovio, musica di Ernesto Tagliaferri). Alla fine dell'esibizione, fra gli applausi generali, si ode una voce che, levandosi sulle altre, chiede il bis. È Umberto di Savoia. Lusingata e commossa, Ria Rosa comincia a ripetere la canzone, iniziando come di consueto dalla terza strofa. Ma la voce del principe si fa sentire di nuovo: "Signora, per piacere, daccapo".

Nel 1937, è protagonista di altri concerti, in uno dei quali, in duetto con Mario Pasqualillo, canta *Ammore cafone*. Poi prende parte alla Piedigrotta della Bottega dei Quattro, dove presenta, quasi in lacrime, fra uno sventolio di fazzoletti agitati da una numerosa folla entusiasta, la drammatica *Chitarra nera*, l'ultimo capolavoro di Libero Bovio e di Ernesto Tagliaferri scomparso pochi mesi prima.

Con una voce estesa e dai toni bruni, teatrale, a volte sarcastica, Ria Rosa seppe conquistare il pubblico al di qua e al di là dell'oceano, sia con le sue doti vocali, sia con le sue qualità di attrice, sia per i suoi travestimenti arditi e poco ortodossi.

Se Gilda Mignonette (che fu, per certi versi, più amata di lei dagli emigranti) cantava canzoni intrise di malinconia, di nostalgia e di sentimento, Ria Rosa seppe anche far volare schiaffi con la sua irruenza interpretativa.

Fra il 1929 e il 1937 – anni in cui Anna Fougez, scendendo le scale avvolta in pellicce sontuose e toilette da capogiro in trionfi di piume, invoca *Comprami o mamma una camicia nera* – Ria Rosa incise (in Italia con la Disco Grammfono e in America con la Columbia) canzoni controcorrente attraversate da vaghe rivendicazioni femministe.

Imponente nell'aspetto, decisa nel gesto, spregiudicata nelle interpretazioni e nel presentarsi in scena in abiti maschili prima ancora di Marlene Dietrich, Ria Rosa non fu soltanto un simbolo di modernità, di indipendenza, di riscatto, ma anche la riconferma di quell'antico matriarcato del quale la donna napoletana è sempre stata portabandiera.

Forse non fu una vera e propria anticipatrice dell'emancipazione della donna, in quanto il suo personaggio va inteso più come una forza della natura che una identità razionalmente rivoluzionaria, ma è certo che fu una ribelle irridente. E le sue canzoni ne sono una viva dimostrazione.

Pur dando ampie prove di esser anche una incisiva e convincente interprete di canzoni drammatiche (in cui si ritrovano e convivono armoniosamente passionalità, sentimento, tenerezze, echi stradaioi, momenti del quotidiano), Ria Rosa si distinse soprattutto per un repertorio ironico, provocatorio, a volte smargiasso, certamente inusuale e poco ortodosso nelle cantanti della sua epoca, quando imperavano languori e offerte di piacere, e la ribellione delle donne da palcoscenico rappresentava un divertimento in più, non andando oltre una bramata e auspicata schermaglia amorosa.

Nelle sue canzoni, vengono messi alla berlina tutti i difetti maschili (arroganza, faziosità, presunzione, tradizionalismo, esasperato conformismo, gallismo, fino a dubitare dell'eccessiva virilità sbandierata come un gagliardetto), ma anche certi feticismi ottocenteschi (foto, violette, ciocche di capelli).

Abbattuto lo stereotipo della donna che piange e soffre quale schiava d'amore, Ria Rosa si lancia in una appassionata difesa delle ragazze-madri, senza tralasciare la rivendicazione di farsi la permanente, di andare in giro da sole, di usare il rimmel, di truccarsi, mettersi "o russo 'ncopp'o musso".

Fra le tante incisioni, si ricordano, oltre a quelle già citate: *Preferisco il Novecento, Muntevergine, 'Stu cazione c'o tene a ffà, Frasca nova, Busciarda me vuo' bene, 'A giuventù va 'e pressa, L'uvaiola, Non mi seccare, L'acquaiola 'e Margellina, 'A canzone d'e femmene, Cinematografo, Ve cunosco, Lo penso ma nun lo fo', Marenà, Tarantella sott'e rose, L'onore, L'addio, 'E feste belle 'e Napule, Fresca fresca, Nun so ddoce so feroce, L'americana 'e Napule, Maria 'a riggina 'e Napule, Serenata a 'na femmena, Suspiro 'e Capemonte, Prezzetella 'a semmentara.*

Scomparsa nel 1988 a New York, venne riportata a Napoli, dove riposa nel cimitero di Poggioreale.

Enzo Giannelli



